



Fondazione Provinciale
della Comunità Comasca
ONLUS



PATTO EDUCATIVO TERRITORIALE DI COMUNITA'



CANTÙ
21 marzo 2023

'E se ognuno fa qualcosa insieme agli altri?'

Padre Pino Puglisi

PATTO EDUCATIVO TERRITORIALE DI COMUNITÀ - CANTÙ

PREMESSA

L'educare non è semplicemente un progetto destinato alle generazioni più giovani, bensì un processo dedicato a recuperare e accrescere un senso di appartenenza collettiva.

La comunità può diventare quindi "educante", in quanto capace di riconoscere ed esprimere il proprio desiderio e passione per il futuro, attraverso il dialogo fra i soggetti protagonisti dei luoghi da loro abitati.
(Michele Marmo – consulente del progetto)

Il "Piano Scuola 2020-2021", approvato con Decreto del MIUR n. 39 del 26 giugno 2020, introduce i "Patti educativi di comunità" quale strategia territoriale per affrontare il disagio scolastico accentuato dall'emergenza sanitaria dovuta al SARS-CoV-2 in linea con le direttive europee sul tema del contrasto alla povertà educativa. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), presentato dal governo italiano alla Comunità Europea lo scorso 30 aprile 2021, disegna le misure che in Italia dovranno dare attuazione al Programma Next Generation EU per superare l'impatto economico e sociale e avviare la ripartenza dopo lo stop causato dalla pandemia dovuta al Covid 19. Tra le sei aree tematiche strutturate d'intervento del PNRR 2021 sono previste l'Istruzione e la Ricerca e l'Inclusione e la Coesione Sociale che stabiliscono, a loro volta, linee d'intervento dedicate al "potenziamento delle competenze e diritto allo studio, alla lotta contro la povertà educativa e ai divari territoriali nella quantità e qualità dell'istruzione, anche attraverso un forte investimento negli asili nido e nelle scuole d'infanzia, al potenziamento della didattica, STEM e multilinguismo, agendo sullo sviluppo professionale continuo del personale, con un focus specifico alla formazione delle donne" e linee di intervento dedicate al "supporto di situazioni di fragilità sociale ed economica, vulnerabilità sociale, sostegno alle famiglie e alla genitorialità, interventi del Family Act coerenti con le priorità del PNRR 2021.

COMUNITÀ EDUCANTE E TERRITORIO CANTURINO – LA NOSTRA STORIA

Il territorio canturino non è nuovo al lavoro in rete: per anni le cooperative sociali locali hanno organizzato e gestito la Festa delle Cooperative, costituendo poi l'associazione SCOOP per la promozione della cooperazione e del metodo cooperativo; nel 2018 è stata avviata una rete di soggetti denominata Rete Terzo Tempo che stimola, supporta e dà slancio ulteriore alle connessioni sul territorio, promuovendo azioni concrete a supporto di famiglie, bambini/e, ragazzi/e, giovani, anziani, persone vulnerabili e in situazione di difficoltà abitativa e lavorativa.

Il rapporto con l'Ente locale si è quindi gradualmente modificato. Il Comune di Cantù ha sperimentato forme di promozione istituzionale di dialogo formalizzato attraverso la formalizzazione di Accordi di programma per la gestione della programmazione zonale per 15 anni (valutazione dei bisogni, risposte possibili, gestioni di servizi condivise, valutazione degli esiti).



Comunità Pastorale
San Vincenzo
Cantù - Intimiano



Nello specifico con i soggetti della rete di partenariato sono stati utilizzati gli strumenti di: Partecipazioni a bandi: progetti triennale Cariplo e Fondazione Comasca con Progetto sociale, Ass. La Soglia, sul potenziamento degli affidi, con ASPEm per attivazione interventi educativi in biblioteca e di formazione degli insegnanti; Coprogettazione di interventi educative nelle scuole con Progetto sociale e Soglia e la gestione della stagione culturale con Mondovisione; Project financing per gestione Teatro Comunale su proposta di Mondovisione; Convenzioni con Enaip per la conservazione e valorizzazione di collezioni di design per le scuole; Accredimento con il Gabbiano per interventi educativi disabili e Concessione per costruzione CSE e Comunità alloggio su suolo comunale; Protocolli di Intesa con le Scuole per progetti condivisi di ADM.

Nel febbraio del 2021, la cooperativa Progetto Sociale, già partner del progetto NON UNO DI MENO, viene coinvolta dal Comune di Cantù per sostenere una fase di co-programmazione atta a rilevare i bisogni del territorio intorno al tema delle famiglie, dei bambini e dei ragazzi.

L'obiettivo immediato è partecipare al bando del Dipartimento per le Politiche della Famiglia, rivolto agli Enti Locali: *Avviso pubblico "per il finanziamento di progetti per il contrasto della povertà educativa e il sostegno delle opportunità culturali e educative di persone minorenni"*.

La cooperativa si occupa di rilevare i bisogni emergenti attraverso la creazione di luoghi di incontro, ascolto e confronto con diverse realtà del territorio. I processi di ascolto e definizione dei bisogni e delle azioni da intraprendere per rispondervi sono coordinati, oltre che dal Comune di Cantù e dalla Cooperativa Mondovisione. Sono coinvolte anche altre realtà del territorio, che saranno "partner informali" del progetto NON UNO DI MENO: Ass. la Soglia, ASPEm, Rete Terzo Tempo.

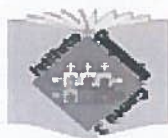
Il lavoro svolto, la messa in gioco dei diversi enti, le azioni presentate nel progetto, muovono dal desiderio di creare connessioni e sinergie non solo tra le realtà del territorio ma soprattutto con le famiglie, i bambini e i ragazzi, affinché si creino opportunità per rispondere alle crescenti esigenze e fragilità emerse. Opportunità che abbiano quale punto centrale la valorizzazione dei bambini, dei ragazzi e del ruolo che possono svolgere la famiglia e il contesto territoriale, il sistema in cui ciascuno vive e ha diritto di crescere.

Nella primavera del 2021, l'Azienda Consortile Galliano il Comune di Cantù e il terzo settore, istituiscono un tavolo di co-programmazione per la gestione dei piani di zona, definendo due livelli di azione: una regia politica e un tavolo tecnico. Si costruisce un forte e stretto raccordo tra le realtà da coinvolgere: la gestione del piano di zona supera la tradizionale ripartizione tra ente pubblico ed enti privati, tra ente titolare e partecipanti. Vengono pianificati e gestiti focus group che impegnano le diverse realtà – compresi gli amministratori pubblici - per due mesi, con il coinvolgimento attivo di educatori e operatori sociali nella conduzione e nella rielaborazione dei bisogni e delle proposte che emergono.

Nel frattempo, nonostante il progetto Educare in Comune non venga finanziato, il Comune di Cantù decide di attivare alcune delle azioni presentate: lo Spazio Famiglia, le famiglie di appoggio, le attività formative nelle scuole rivolte a docenti, genitori e educatori, i gruppi di parola per i figli di genitori separati. Sono azioni che coinvolgono Mondovisione, Consultorio don Silvano Caccia, Associazione La Soglia, oltre ai tre Istituti comprensivi di Cantù.



Comunità Pastorale
San Vincenzo
Cantù - Intimiano



La connessione con Enaip, attraverso il bando Non UNO DI MENO e la comune partecipazione ai piani di zona consentono di interrogarsi sulla possibilità di candidare il territorio canturino alla sperimentazione di un processo di sensibilizzazione della Comunità Educante. Si cerca di coinvolgere e responsabilizzare enti rimasti al margine, persone che danno e vogliono continuare a dare il loro contributo, scuole che, sovraccariche di funzioni e azioni, non possono essere le sole interlocutrici di azioni volte a contrastare le povertà educative e la dispersione scolastica.

Nasce una rete di enti del territorio per partecipare al bando COMUNITA' EDUCANTI dell'impresa sociale Con i Bambini. Sono coinvolti come partner: – capofila, Mondovisione, Il Comune di Cantù, Il Gabbiano, La Soglia, Incontri, le Parrocchie canturine, I.C. Cantù 3, Fondazione Enaip, ASPEM. Cominciano a costruirsi connessioni con realtà che non sempre hanno collaborato tra di loro.

Il progetto non viene finanziato ma grazie all'interesse di Fondazione Enaip, viene proposta la nostra visione al Responsabile Scientifico del progetto NON UNO DI MENO. Enaip, Rete Terzo Tempo, Comune di Cantù presentano (con il supporto delle altre realtà coinvolte) una proposta di sensibilizzazione di Comunità Educante. Viene accettata.

Il progetto è stato avviato nel marzo del 2022. Sono coinvolti: **Cooperativa Progetto Sociale, Cooperativa Mondovisione, Comune di Cantù, Cooperativa Il Gabbiano, Associazione ASPEM, Associazione Incontri, Associazione La Soglia, Arci Mirabello, Rete Terzo Tempo, Associazione Scout AGESCI – Cantù 1, le Parrocchie e gli Oratori di Cantù; Associazione San Vincenzo, docenti, genitori, operatori di servizi culturali, liberi cittadini che hanno partecipato ai momenti di confronto**

Le azioni attuate si sono concentrate in particolare sull'ascolto, per comprendere cosa questo territorio considera comunità educante e come ritiene di doverla concretizzare operativamente.

Si sono realizzate attività di:

- ascolto delle singole organizzazioni sul significato attribuita da ciascuna a Comunità Educante;
- approfondimenti in gruppi di interesse, con la partecipazione di enti e cittadini, dei 4 temi centrali emersi,
- focus group composti da genitori, docenti interessati, giovani, operatori della cultura e del sociale;
- attività formative rivolte ai giovani e alle funzioni dirigenziali delle organizzazioni;

Ciò che è emerso è stato declinato in questo PATTO EDUCATIVO TERRITORIALE DI COMUNITÀ.

Questo accordo intende esprimere, in linea con gli obiettivi di governo della città, la volontà di reciproca collaborazione e di eventuale apertura ad altri soggetti, con la finalità di garantire la massima attuazione ai principi e valori costituzionali di solidarietà (articolo 2), di rimozione degli ostacoli alla partecipazione democratica (articolo 3), di comunanza di interessi (articolo 43) e di sussidiarietà orizzontale (articolo 118, comma 4), per i quali tutte le componenti sono impegnate nell'assicurare la realizzazione dell'istruzione e dell'educazione, fortificando l'alleanza educativa, civile e sociale.

Il presente Patto Educativo di Comunità va inteso come l'esito di un percorso compiuto e al tempo stesso come il punto di partenza per un nuovo percorso, fatto di progettazioni favorite dalle riflessioni qui contenute, da sperimentazioni condotte e rielaborate per trarne ulteriori indicazioni utili ad arricchire il Patto.



Comunità Pastorale
San Vincenzo
Cantù - Intimiano



DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI COMUNITÀ EDUCANTE

L'uso di metafore ci permette di esplorare concetti e intuizioni attraverso percorsi mentali mai del tutto conclusi. Le metafore dicono e al tempo stesso rimandano a nuove interpretazioni: in termini individuali, ognuno rivedendo l'immagine metaforica può cogliervi nuovi significati; in termini collettivi, il confronto delle interpretazioni rappresenta un'occasione sia di condivisione che di arricchimento reciproco. Il percorso di esplorazione condotto nei mesi scorsi ha fatto emergere metafore generative su ciò che gli attori presenti nel territorio canturino intendono quando parlano di "Comunità Educante": rileggerle ci permette di introdurre i concetti che compongono una definizione per nulla scontata.

Il cortile aperto: il senso di essere nello stesso posto. La comunità è uno spazio comune, nel quale sono presenti persone diverse per provenienza, generazione, interessi e capacità. Anche senza avere necessariamente obiettivi condivisi, le persone esercitano un'influenza reciproca, per il solo fatto di appartenere allo stesso luogo. Non è possibile tracciare una linea che separi nettamente chi è parte della "comunità educante" e chi ne è fuori. Quanti attori esercitano un'influenza su idee, valori, modelli di comportamento comunicati e assorbiti da minori e giovani? Certamente non solo gli addetti ai lavori (la scuola, le associazioni, le cooperative, ecc....). Da qui nasce una riflessione: come coinvolgere un più ampio numero di attori che condividono la stessa appartenenza territoriale verso la consapevolezza dei modelli educativi trasmessi e il ruolo che possono avere nell'elaborarli e trasmetterli?

Il patchwork: il bello di essere diversi. Quest'immagine segnala il passaggio dalla constatazione di essere diversi ad uno sguardo positivo verso le possibilità che queste differenze offrono. Stando nella metafora, avere più colori, trame e tessuti permette di realizzare un prodotto migliore e più creativo. Ma anche di generare una fastidiosa confusione, un'accozzaglia di tinte senza senso né equilibrio. Questo ci porta a pensare che la costruzione della comunità educante richieda metodo e sistematicità: non bastano le buone intenzioni. Se non è possibile un lavoro di disegno e cucitura, il risultato migliore si ottiene tessendo un bel capo in tinta unita (le organizzazioni che fanno da sé), o al massimo con accostamenti già ben sperimentati (le solite collaborazioni consolidate). Fare da sé o con pochi diventa la scelta migliore, se non ci sono e non si creano le condizioni per valorizzare davvero le differenze.

Coro, orchestra, squadra, ciurma: l'importanza di organizzarsi. Parecchie metafore richiamano l'idea di gruppi strutturati e degli elementi che li definiscono: obiettivi espliciti, sistema condiviso di ruoli e regole di funzionamento, senso di identità, riconoscibilità anche da parte di chi guarda dall'esterno. Queste metafore non sono rappresentative tanto della comunità, quanto di specifiche parti di essa: ma in che rapporti stanno i singoli gruppi, sia tra loro che con l'insieme a cui appartengono? Si tratta di sviluppare forme di complementarità tra i soggetti, per cui occorre: sollecitare i gruppi a trovare punti di contatto a partire dai quali lavorare insieme (come un pensiero comune sull'educazione), senza minimizzare né dimenticare le differenze; riconoscere funzioni specifiche ad ogni gruppo, sulla base delle sue capacità e caratteristiche, pensando che puntando su di esse possa contribuire al benessere della comunità.



Comunità Pastorale
San Vincenzo
Cantù - Intimiano



La rete: al di là dei luoghi comuni. Il termine "lavoro di rete" è uno dei più diffusi tra gli addetti ai lavori. Proviamo a spostare il punto di vista da questi ultimi ai destinatari degli sforzi educativi: in che senso possono trarre beneficio dal lavoro di rete? Una rete è quella dei pescatori, che serve a delimitare uno spazio definito all'interno di un mare che sembra infinito: questa rete permette di tirare a bordo ciò che potrebbe essere disperso dai flutti. È la rete nella sua forza costrittiva, che sa imporre i limiti, in cui la saldezza dei nodi può essere messa a dura prova. Un'altra rete è quella di protezione per i trapezisti, che offre la possibilità di sperimentare acrobazie e la libertà di muoversi in aria, senza temere le conseguenze della caduta. È la rete che non impone la sua presenza, magari non si vede ma fa sentire che è lì in caso di bisogno: pensiamo ad una comunità adulta che non lascia da soli i minori a subire le conseguenze dei movimenti avventati legati all'esplorazione dei limiti di ciò che riescono a fare. L'ultima accezione di rete che consideriamo è quella tipica del web, in cui una parola rimanda a mille collegamenti, alcuni ovvi, altri inattesi. È la rete della comunicazione, che facendo conoscere l'esistenza delle opportunità e suggerendone l'importanza permette alle persone di accedervi.

Il parco giochi: un modo per incontrarsi. Tanta insistenza sulla comunità è probabilmente legata alla percezione di un affievolirsi dei legami: molti segnalano il continuo ripiegamento nel privato e l'aumento delle solitudini (personali e/o dei nuclei familiari), con le sensazioni di mancanza che ne derivano. Da qui la necessità di ricreare le condizioni perché rinasca il piacere di incontrarsi, senza troppa strutturazione e a vari livelli: meno corsi di formazione per genitori e più posti dove giocare coi figli; meno corsi specializzati per bambini e adolescenti e più spazi pubblici dove inventare forme di divertimento; meno tavoli tra addetti ai lavori e più conversazioni attorno a una teiera. Il lavoro richiesto riguarda la cura delle occasioni che favoriscono una ritessitura delle relazioni, senza poterne determinare a tavolino gli esiti.

Lavori in corso: un modo per re-inventare. L'immagine scelta non richiama un'edificazione ex-novo sin dalle fondamenta, ma una ristrutturazione che parte dall'esistente, da ciò che c'è, e lavora per trasformarlo. La comunità educante non nasce con un progetto ideale ben disegnato su carta e con tutte le parti al loro posto, ma esplorando quello che c'è (le strutture esistenti) e recuperando materiali locali (le risorse attivabili), per esercitare una capacità trasformativa. Tutto ciò è possibile cambiando alcune logiche: spazi che possono restare aperti al di là degli orari abituali, luoghi disponibili a non essere autosufficienti ma a collegarsi tra loro, collaborazioni nelle quali ognuno possa mettere il meglio di ciò che sa fare. La prospettiva non è quella delle grandi opere, ma dei piccoli interventi collocati all'interno di una visione condivisa.

Il laboratorio: un modo per conoscere. Cantù è una città operosa, che ama la concretezza. In che modo l'esperienza pratica del fare, del produrre, si coniuga con quella del sapere e dell'apprendere? Possiamo rispondere a vari livelli. Il primo si riferisce alla possibilità di usare con minori e giovani l'approccio del laboratorio esperienziale come contesto che facilita i processi conoscitivi, tramite l'alternarsi di sperimentazione e riflessione: si tratta qui di integrare forme diverse di apprendimento, coniugando teoria e pratica, nozioni e azioni. Il secondo riguarda la possibilità di coinvolgere nell'apprendimento, insieme ai professionisti dell'educazione (insegnanti, educatori, animatori), persone che portano saperi specifici e tecnici, legati al loro lavoro e ai loro interessi: la comunità educante s'allarga così non solo nelle intenzioni, ma nell'effettivo coinvolgimento in proposte a favore dei



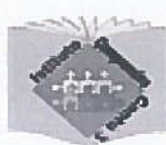
Città di Cantù
Assessorato Servizi Sociali



Comunità Pastorale
San Vincenzo
Cantù - Intimiano

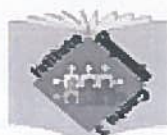


CANTÙ 1



minori. Il terzo livello riguarda la capacità di chi vuole costruire la comunità educante di dimostrare in concreto ciò che intende: riconoscere valore alla collaborazione è impossibile se gli attori interessati a farlo non dimostrano per primi di riuscirci.

L'albero: un modo per continuare. L'albero è un organismo vivente che può esistere e crescere a prescindere dall'intervento umano ma può essere fortemente condizionato dall'intervento umano. È interessante allo stesso modo pensare alla comunità educante come ad un organismo che può trarre beneficio da cure specifiche (potrebbero essere i progetti) ma che continua comunque a vivere anche quando queste non sono praticate. Luigino Bruni ci ricorda che *"Gli alberi e il mondo vegetale hanno una caratteristica fondamentale dominante: sono ancorati al suolo, hanno radici. Questo ancoraggio alla terra è stato un grande svantaggio evolutivo, perché impedisce alle piante di fuggire dai predatori o di spostarsi durante le crisi dell'ambiente circostante. Così, nel corso di qualche milione di anni, hanno dovuto imparare a sopravvivere perdendo anche il 50 o l'80% del loro corpo, riuscendo a non morire anche quando vengono divorati e ridotti a poca cosa. Per riuscire in questa operazione che a noi appare come un autentico miracolo, le piante svolgono le loro funzioni vitali con tutto il loro corpo"*. Una comunità educante potrebbe essere in grado di mantenere viva la propria qualità educativa proprio perché non la concentra in pochi soggetti molto capaci, ma la diffonde tra tutte le sue componenti, senza stare in attesa di interventi specialistici.



PROSPETTIVE DI LAVORO PER UNA COMUNITÀ EDUCANTE

Partendo dalla rilettura delle metafore, individuiamo alcune prospettive attorno alle quali lavorare per uno sviluppo coerente della comunità educante.

1. Allargare la partecipazione e la consapevolezza. Se sono molti gli attori che esercitano influenza sull'educazione dei minori (intesa in senso ampio), è importante aumentare il livello di consapevolezza di coloro che lo fanno, perché offrono modelli, modi di pensare, opportunità, ecc.... Chi si occupa specificamente di educazione deve chiedersi in che modo contribuisce a diffondere una certa cultura educativa sul proprio territorio. È un tentativo che richiede di investire nella comunicazione, non solo delle iniziative a favore di minori e giovani ma del significato con cui vengono pensate e realizzate. Ma richiede anche di trovare forme di collaborazione inedite con non addetti ai lavori: un elenco inesauribile che comprende allenatori, baristi, anziani, imprenditori, ecc.... Collaborazioni basate sulla concretezza delle proposte, di ciò che queste persone possono apportare, se vogliono collaborare ad arricchire la comunità educante ed esercitare in questo modo il senso della loro appartenenza al territorio.

2. Cucire le differenze. Richiamare all'importanza della collaborazione è velleitario senza investire nelle condizioni che la rendono possibile. Anzitutto, serve riconoscere la necessità di una funzione di attivazione e di regia impegnata in modo continuativo a incontrare i singoli soggetti, conoscerli e farli conoscere, cogliere punti di contatto, favorire convergenze, tenere i tempi, mediare nei conflitti, affrontare gli ostacoli, assumersi l'onere di arrivare in fondo ai processi. Si tratta di un ruolo che richiede un riconoscimento formale e che al tempo stesso si muove con logiche informali, flessibili, personalizzate, affrontando le procedure degli enti interessati ma senza appiattirsi su di esse.

3. Utilizzare le risorse dei gruppi presenti. I gruppi, nelle loro diverse forme organizzative (corpo docenti, associazioni, cooperative, società sportive, ecc.), sono individuati come strutture in grado di affrontare efficacemente gli obiettivi che motivano la loro stessa esistenza. Nel farlo, rischiano di fare prevalentemente riferimento al proprio interno, perdendo la possibilità di integrare competenze specifiche che appartengono a gruppi differenti. L'integrazione di queste risorse richiede la condivisione di elementi minimi comuni: esplicitando cosa intendono come importante e prioritario in ambito educativo, questi gruppi possono trovare punti di convergenza. A partire da questi, possono costruire forme di collaborazione nelle quali apportare le proprie specificità. Questa prospettiva arricchisce i percorsi educativi dei minori, in quanto: crea continuità tra i contesti formativi formali e informali; integra forme di apprendimento diverse, dalla lettura all'ascolto della musica, dalla produzione artistica all'esercizio sportivo, dalla sperimentazione ludica all'impegno nel volontariato; valorizza il meglio delle competenze, senza richiedere al singolo esperto di sapere e saper fare tutto.

4. Sostenere il ruolo degli adulti. Partiamo da alcune parole di Matteo Lancini, presidente di Minotauro: *"Quando un adolescente è incastrato nel canale del parto della seconda nascita è meglio trattare seriamente la vicenda, non banalizzarla: "Ma sì, cosa vuoi che sia, passerà"; "Non dire stupidate, sei bellissima". Sono risposte difensive provenienti da adulti troppo fragili per poter diventare qualcuno a cui chiedere aiuto, per poter essere un riferimento*



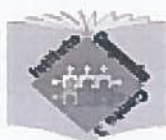
Città di Cantù
Assessorato Servizi Sociali



Comunità Pastorale
San Vincenzo
Cantù - Intimiano



CANTÙ 1



davvero autorevole per un adolescente.” In un contesto sempre più complesso, gli adulti disposti a supportare i minori devono a loro volta disporre di appropriati supporti. Riprendendo la metafora esposta sopra, possiamo dire che l'efficacia di una rete di sostegno non dipenda tanto dalla sua estensione quanto dalla solidità dei legami. Rinsaldare queste reti tra adulti è la condizione perché siano in grado di sostenere i minori. Servono contesti nei quali le figure educative possano confrontarsi, manifestare dubbi per elaborare strategie, decidere dove porre i limiti e dove orientare le richieste di aiuto esplicite o implicite. Servono azioni di supporto e di condivisione tra le famiglie, per non lasciare da soli i genitori a elaborare il proprio modo di interpretare ruoli sempre meno definiti. A volte il supporto è reciproco; in altri casi chi è più in difficoltà ha bisogno di maggiore sostegno da parte di chi riesce ad offrirlo.

5. Creare occasioni informali di incontro. La cura degli spazi pubblici è al centro dell'attenzione, soprattutto per minori e giovani. Spazi aperti come la piazza, sicuri e accessibili, animati da iniziative: luoghi nei quali le persone hanno voglia di andare, anche senza interessi strutturati. Sono i luoghi nei quali possono avvenire incontri senza averli pianificati, e dagli incontri nascono relazioni e idee. L'informalità non è meno importante per gli adulti. Per le famiglie: fa scoprire interessi comuni, che possono portare ad organizzarsi per fare qualcosa insieme, a condividere il tempo e l'organizzazione dello stesso; rende più fluida la comunicazione, permettendo a volte di manifestare dubbi e difficoltà senza sentirsi giudicate. Per gli operatori: aiuta ad aumentare i livelli di apertura e di fiducia; semplifica le collaborazioni sotto il profilo relazionale; permette di sollecitare la creatività senza restare in limiti formali rigidamente definiti.

6. Connettere gli spazi. La richiesta di spazi da parte dei giovani non fa riferimento alla costruzione di nuovi luoghi, ma alla valorizzazione di quelli esistenti, in vari modi: anzitutto mantenendoli aperti ed effettivamente accessibili a tutti, sia in termini di sicurezza sia, in alcuni casi, di costi; facendoli conoscere nelle loro caratteristiche e nelle possibilità che offrono, al di là della cerchia dei frequentatori abituali; progettando modalità d'uso non sperimentate, che non debbano essere necessariamente gestite da chi è proprietario degli spazi. Seguendo questa prospettiva, possiamo pensare ad un modello di Centro Giovani Diffuso: non una sede unica e identificata, ma un sistema composto da più luoghi ognuno in grado di apportare possibilità diverse in base alle proprie caratteristiche. Luoghi per fare sport e per studiare, per suonare e per leggere, per organizzare riunioni e per produrre arte: tutto questo all'interno di una cornice condivisa di offerta educativa per le giovani generazioni.

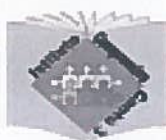
7. Riconoscere effettivamente minori e giovani come risorse. Il riconoscimento effettivo viene dimostrato dal ruolo e dalle responsabilità attribuiti a minori e giovani: sono destinatari degli interventi educativi o protagonisti? La forma più apprezzata e coerente non è quella dell'autogestione, ma della collaborazione tra giovani ed enti (istituzionali e non). Riconoscere le risorse non significa quindi "lasciar fare", ma mettersi insieme, giovani e adulti, a decidere cosa fare e come, definendo i rispettivi ruoli. Se i giovani sono risorse, queste rischiano di rimanere inutilizzate se mancano le condizioni adatte per: scoprirne l'esistenza sotterranea, utilizzando meccanismi di ascolto adeguati a questa fascia d'età e non agli adulti; farle emergere, senza predeterminare le forme in cui potranno essere adoperate; moltiplicarne l'uso, costruendo attività diverse che corrispondano a interessi diversi;



darne visibilità, sia per cambiare alcune narrazioni allarmistiche di adulti verso i giovani, sia per sollecitare forme di "viralità positiva" tra i giovani.

8. Integrare forme diverse di apprendimento. Negli ultimi anni sono fortemente cambiati i modi di intendere le dinamiche di apprendimento. Per citare solo alcuni esempi: il riconoscimento di "intelligenze multiple" (Gardner) punta l'attenzione su diversi stili, modalità e possibilità che ogni persona adotta per comprendere il mondo che la circonda; gli studi che interpellano le neuroscienze (Lucangeli) evidenziano gli stretti legami tra dinamiche emotive e cognitive; le indicazioni normative europee e nazionali riconoscono il valore di apprendimenti sviluppati non solo in contesti formali, ma anche informali e non formali. Nella prospettiva del patto educativo, sottolineiamo due rilevanti vantaggi derivanti dall'integrazione di forme diverse di apprendimento. La persona che impara può avere molteplici vie di accesso al sapere, in modo coerente con le sue propensioni e capacità: riconoscere queste vie preferenziali può aiutare a far sperimentare il successo nei processi di apprendimento come base per esplorare anche altre vie. In altri termini: il minore che apprende attraverso la sperimentazione pratica, non è sollecitato ad abbandonare la conoscenza teorica, ma ad integrarla con quanto imparato per altra via. Affrontando la questione dal punto di vista di chi facilita l'apprendimento, riconoscere forme diverse è un buon motivo per chiedere l'aiuto di chi è maggiormente in grado di usare linguaggi, materiali, processi specifici: cioè una piccola comunità, non solo di professionisti dell'apprendimento, che racchiuda competenze tecniche diversificate e possa integrarle verso obiettivi educativi comuni.

9. Manifestare il capitale sociale in azione. Riprendiamo questa espressione utilizzata da Anna Maria Ajello, già presidente INVALSI, per descrivere l'importanza dell'intervento di rete a favore di minori a rischio di dispersione scolastica. La capacità di mobilitare persone diverse per un fine educativo comune è efficace a più livelli: di azione, perché aumentano le risorse specialistiche disponibili e in grado di lavorare in modo armonico; di relazione, perché fa sperimentare concretamente al minore la disponibilità e l'interesse di un gruppo di adulti di occuparsi di lui in quanto parte della stessa comunità; di manifestazione, perché comunica a tutti coloro che possono essere interessati l'importanza per la comunità locale di prendersi cura collettivamente dei minori e la capacità di farlo. In questo senso, riprendendo la metafora dell'albero, raccontare le forme di collaborazione attivate e i loro esiti è un modo per piantare le radici della comunità locale a fondo nel terreno, rafforzare il tronco dei soggetti più coinvolti (lo "zoccolo duro", i sottoscrittori del patto esplicito), permettere le ramificazioni che genereranno, come frutti, interventi educativi efficaci, in un continuo ciclo naturale.



DA DOVE PARTIRE: 4 AREE DI LAVORO

Nella fase conclusiva del processo di esplorazione ed elaborazione dei temi riguardanti la comunità educante, 4 gruppi hanno approfondito altrettante aree di lavoro, individuate in base all'interesse suscitato.

FAMIGLIE. In molti segnalano la diffusa fragilità delle famiglie, che si esprime in forme diverse: carente assunzione delle funzioni genitoriali, incoerenza e incostanza dei modelli educativi, poca disponibilità a riflettere sulle difficoltà che le agenzie educative segnalano in merito ai percorsi di sviluppo dei figli, frammentazione dei legami e senso di isolamento. Non sempre le difficoltà individuate dagli addetti ai lavori trovano corrispondente riconoscimento da parte delle famiglie, anche se non mancano comunicazioni di fatica e incertezza. Negli ultimi mesi, l'associazione "La Soglia" con il Comune di Cantù ha avviato un progetto rivolto alle famiglie che offre interessanti spunti metodologici. Alcune famiglie sono "ingaggiate" per supportarne altre che manifestano esigenze e difficoltà più o meno grandi. L'ingaggio avviene in genere sulla base di una conoscenza diretta con qualcuno dei proponenti il progetto: sono importanti i legami relazionali e la possibilità di far riconoscere il valore dell'aiuto prestato ad altri nuclei familiari con minori. Il supporto si sostanzia di azioni concrete: trasporti per partecipare ad attività, supporto nel fare i compiti, qualche gita, consigli su come affrontare esigenze improvvise (la febbre di un figlio), ecc.... Questo livello di supporto non richiede troppo né alla famiglia che lo riceve né a quella che lo offre: alla prima non viene chiesto di riconoscere difficoltà educative, ma di formulare bisogni concreti; alla seconda non sono richieste competenze specialistiche, ma capacità pratiche e relazionali. L'incontro che si realizza apre spazi per far emergere ulteriori esigenze e difficoltà: anche per questo è necessaria una figura professionale che rimanga a disposizione delle famiglie, per accogliere nuove domande di quelle in difficoltà e per affrontare i dubbi che possono incontrare quelle supportive. L'operatore ha necessità di muoversi in modo agile: il fattore tempo è fondamentale per elaborare risposte rapide. In questa dinamica, la famiglia che riceve, spesso vuole a sua volta restituire: si creano situazioni informali di scambio, che superano il modello dell'utente bisognoso che può solo ricevere aiuto.

SPAZI PER I GIOVANI. La richiesta di spazi per incontrarsi e realizzare iniziative è senza dubbio quella maggiormente diffusa tra i minori e i giovani interpellati nel percorso. Questa richiesta non prevede in genere la costruzione di spazi nuovi, ma un modo diverso di intendere ed utilizzare quelli esistenti. Possiamo individuare quattro indicazioni: 1) Mettere in rete gli spazi, promuovendone l'utilizzo sulla base delle caratteristiche che ognuno offre (metrature, strumentazioni) piuttosto che su motivi di appartenenza. Nella sala prove dell'ARCI possono suonare tutti i gruppi, nella sala studio dell'oratorio possono ripassare tutti gli studenti, ecc...., superando l'esclusività formale e/o sostanziale. È il sogno di un Centro Giovani diffuso che trova casa in più spazi cittadini. 2) Curare l'accessibilità effettiva degli spazi, legata a criteri quali la sicurezza, i tempi di apertura, eventuali costi per l'ingresso, la raggiungibilità, la conoscenza diffusa di ciò che è possibile fare presso un luogo. 3) Sviluppare motivi di interesse: eventi e iniziative permettono di rendere i luoghi vivaci e capaci di attrarre persone. Tramite spettacoli, mostre, tornei, ecc.... gli spazi cittadini diventano centri di incontro aperti, punto di partenza per il rafforzamento del tessuto relazionale. 4) Coinvolgere i giovani nella progettazione e nella gestione. Il modello ipotizzato non è né quello dell'autogestione da parte dei giovani né della sola fruizione da parte loro di iniziative pensate da altri: la richiesta è di una co-progettazione che vede la disponibilità degli enti ad aiutare ragazze e ragazzi a realizzare le



Città di Cantù
Assessorato Servizi Sociali



Comunità Pastorale
San Vincenzo
Cantù - Intimiano



proprie proposte. La messa in rete degli spazi secondo le indicazioni sopra proposte richiede: 1) un lavoro di mappatura degli spazi potenzialmente disponibili e delle loro caratteristiche; 2) la definizione di alcuni principi educativi condivisi dagli enti che gestiscono gli spazi; 3) la costruzione di un sistema di comunicazione per informare sugli spazi disponibili e sulle loro proposte.

NON ADDETTI AI LAVORI. Riconosciamo che i minori sono influenzati dal contesto in cui crescono, o meglio da un insieme di contesti e attori differenti, collegati in vario modo tra loro e appartenenti a vari mondi: istruzione, associazionismo, amministrazione, produzione, commercio, intrattenimento, comunicazione, cultura, ambiente, ecc.... Solo alcuni di questi attori svolgono esplicitamente e intenzionalmente funzioni educative. Coinvolgere i non addetti ai lavori può servire a: diffondere consapevolezza sull'impatto educativo che hanno le scelte degli adulti; migliorare la qualità educativa di un maggior numero di contesti; ampliare le risorse a disposizione dei minori; arricchire le proposte con idee nuove, favorire da punti di vista diversi dai soliti. Il coinvolgimento dei non addetti ai lavori può avvenire a partire da un basso livello di formalizzazione, in modo ben diverso da quanto accade per gli addetti ai lavori, spesso convocati sulla base dei ruoli formali che hanno. Il coinvolgimento avviene spesso su una base relazionale: viene chiamato più facilmente chi è "a contatto" con un addetto ai lavori, in grado di suscitare interesse e di formulare un invito personalizzato al di fuori dei canali istituzionali. Altro elemento da considerare nel favorire l'aggancio dei non addetti ai lavori è l'apporto che potrebbero dare: non lo intendiamo solo in termini di contributo che va ad arricchire proposte educative, focalizzando l'attenzione sui benefici per i destinatari, ma anche – e soprattutto – come riconoscimento di competenze che permettono a chi le mette a disposizione di sentirsi valorizzato. In questo caso la leva motivazionale usata è quella dell'auto-efficacia percepita, che potremmo tradurre come: offrire alle persone la possibilità di percepirsi utili e in grado di dare il proprio contributo. Favorire in modo coerente questo tipo di partecipazione richiede una notevole dose di intenzionalità: chi la sollecita è chiamato a far intravedere alle persone ciò che possono dare, a fare in modo che il loro apporto funzioni, a riconoscerne i meriti, a rendere evidenti i risultati, a sviluppare nuove opportunità. Da quanto detto, è chiaro che per promuovere la partecipazione dei non addetti ai lavori non basti una generica invocazione. Possiamo prevedere alcuni passi: 1) Iniziare da una mappatura dei soggetti presenti (sia in termini di categorie, sia eventualmente di individui e gruppi ben identificati dai loro nomi propri), delle relazioni esistenti e dei canali di contatto, degli interessi che potrebbero spingerli ad essere parte consapevole della comunità educante; 2) progettare azioni concrete e delimitate nel tempo, senza chiedere impegno eccessivo né nella preparazione né nella realizzazione; 3) documentare (con foto, video, ecc....) quanto realizzato e riparlare con i non addetti ai lavori coinvolti per rafforzare la possibilità di proseguire nella collaborazione; 4) far conoscere l'esperienza, sottolineando il contributo di tempo, risorse, competenze messo a disposizione dai non addetti coinvolti, per far comprendere anche ad altri potenzialmente interessati il valore della collaborazione costruita.

SISTEMA EDUCATIVO. Fare riferimento ad un sistema piuttosto che ad un semplice aggregato ci porta ad insistere su alcune caratteristiche: esplicitazione e condivisione degli obiettivi; articolazione e definizione dei ruoli; elaborazione di processi e modalità di collaborazione; senso di appartenenza; riconoscibilità sociale. Se da un lato quelli elencati risultano elementi di valore del sistema, dall'altro vengono sottolineati i rischi di un eccesso di formalizzazione, di un sovraccarico burocratico che sottrae energie alle azioni educative, invece che aumentarle e



renderle più efficienti. Una condizione riconosciuta per la collaborazione è la conoscenza reciproca, che non equivale ad una diffusione di informazioni relative a ciò che ogni ente fa. La conoscenza richiede una narrazione capace di far emergere gli elementi a cui si attribuisce valore, sapendo che non necessariamente coincidono con le priorità di altri soggetti. L'effettiva valorizzazione dei punti di vista altrui è tutt'altro che semplice da realizzare; possiamo anzi dire che non è possibile ottenerla "a tavolino", con procedure tecniche quali la sola condivisione e sottoscrizione di documenti. Questa valorizzazione ha forti implicazioni relazionali e richiede di presidiare le condizioni che facilitano la costruzione di rapporti di fiducia. Elemento essenziale è l'immersione in azioni da realizzare in comune, che può assumere forme diverse: dall'andare a vedere ciò che fanno gli altri, toccandone con mano la quotidianità, alla costruzione di cantieri progettuali per fare insieme qualcosa che esca dall'ordinaria amministrazione. Entrambe le proposte (e altre potrebbero essercene) dedicano particolare attenzione non tanto alla formalizzazione della collaborazione, quanto a garantire un incontro effettivo, gomito-a-gomito, come condizione per la reciproca comprensione. I contesti formativi possono essere utili nella misura in cui offrono la possibilità di descrivere e rielaborare le proprie modalità di azione, per permettere di individuare punti in comune e differenze d'approccio. Realizzare quanto stiamo dicendo richiede certamente un accordo iniziale, ma soprattutto che qualcuno si occupi di animare il sistema. Chi anima i processi è attento a curare le condizioni che favoriscono la partecipazione di ciascuno, che promuovono creatività, che consentono un clima produttivo: si tratta di condizioni non declinabili solo su carta, ma che richiedono cura di un setting accogliente, innovazione nelle modalità di conduzione, tessitura costante delle relazioni. Chi anima il sistema ricerca l'equilibrio tra alcuni aspetti: procedure formali e modalità informali di incontro, leggerezza nell'approccio e capacità di approfondimento, cura dei processi e presidio dei prodotti che ne derivano.

PATTO EDUCATIVO DI COMUNITA' - UN IMPEGNO COMUNE

Il Patto Educativo di Comunità è lo strumento con cui Comune e Attori concordano tutto ciò che è necessario ai fini della realizzazione delle azioni di contrasto alla povertà educativa intesi come il complesso degli interventi attivati di prevenzione e rimozione dei fenomeni di disagio scolastico, di contrasto alla dispersione scolastica, di rimozione degli ostacoli che generano privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni, di definizione di percorsi di recupero e completamento delle carriere scolastiche anche degli adulti.

Il presente Patto Educativo Territoriale di Comunità nasce dal confronto continuativo e costante costruito durante questo anno di lavoro all'interno del progetto. Da tale confronto è emersa la necessità di costruire e rafforzare le relazioni tra le realtà che operano sul territorio, nell'ottica della definizione di una comunità educante rispondente ai bisogni emergenti tra i bambini, i ragazzi ed i giovani del territorio.

Nello specifico tale accordo intende creare sinergie per realizzare interventi di lotta alla dispersione, di contrasto al disagio, anche giovanile, alla dispersione scolastica ed all'inclusione. Si lavorerà sulla **valorizzazione delle competenze dei vari partners, favorendo la partecipazione dei bambini e dei giovani** nell'ottica di una crescita responsabile individuale e collettiva del bene comune. **Tutti gli attori del patto avranno come obiettivo comune**



e collettivo la definizione concreta della comunità educante in linea con gli obiettivi di governo del Comune di Cantù e i principi e valori costituzionali.

I sottoscrittori del Patto Educativo di Comunità ne condividono i contenuti generali, sia per quanto riguarda l'analisi dei temi che le prospettive di intervento. Si impegnano a favorire la progettazione e lo sviluppo di interventi coerenti con i contenuti del presente Patto.

I VALORI E I PRINCIPI GENERALI A CUI SI ISPIRA LA COLLABORAZIONE TRA TUTTI GLI ATTORI DEL PATTO EDUCATIVO DI COMUNITÀ SONO:

FIDUCIA RECIPROCA: gli Attori del Patto fondano i loro rapporti sulla fiducia reciproca e orientano le proprie attività al perseguimento esclusivo di finalità di interesse indicate nel Patto Educativo Territoriale di Comunità;

TRASPARENZA: garantire la massima conoscibilità delle opportunità proposte e riconoscere nella trasparenza lo strumento principale per assicurare l'imparzialità nei rapporti;

RESPONSABILITÀ: elemento centrale nella relazione di alleanza e come presupposto necessario per una collaborazione effettivamente efficace ed orientata alla produzione di risultati utili e misurabili;

INCLUSIVITÀ E APERTURA: tutti gli interventi devono essere organizzati in modo da consentire la più ampia inclusività per garantire, il coinvolgimento attivo di tutte le persone e che ognuno possa dare il proprio contributo aggregandosi alle attività in qualsiasi momento.

LE FINALITÀ DI QUESTO ACCORDO SONO:

a) sostenere la comunità locale nella costruzione delle collaborazioni con i diversi attori territoriali che possono concorrere all'arricchimento dell'offerta educativa, individuando finalità, ruoli e compiti di ciascuno sulla base delle risorse disponibili;

b) *coordinare la collaborazione dei soggetti coinvolti nella prospettiva della salvaguardia e nella valorizzazione della progettualità educativa come bene comune rispondente e funzionale ai bisogni di emancipazione personale e di progresso sociale.*



PER RAGGIUNGERE TALI FINALITÀ I SOTTOSCRITTORI SI IMPEGNANO A:

1. Concordare la composizione di una cabina di regia che svolgerà le funzioni di promozione, comunicazione, progettazione e monitoraggio del percorso della Comunità Educatrice
2. Individuare una persona dedicata a seguire il percorso tracciato dal seguente Patto e ad interagire con i sottoscrittori e gli altri enti interessati
3. Valutare la opportunità disponibili per lo sviluppo di azioni relative alle 4 aree di lavoro individuate come prioritarie e rendersi disponibili alla co-progettazione
4. Partecipare a 4 incontri annuali per individuare, condividere, implementare e monitorare azioni specifiche volte a realizzare gli obiettivi condivisi
5. Favorire la progettazione e lo sviluppo di interventi coerenti con i contenuti del presente Patto, condividendone i contenuti generali, sia per quanto riguarda l'analisi dei temi che le prospettive di intervento
6. Sostenere la comunità locale nella costruzione delle collaborazioni con i diversi attori territoriali che possono concorrere all'arricchimento dell'offerta educativa, individuando finalità, ruoli e compiti di ciascuno sulla base delle competenze specifiche e delle risorse disponibili.

Il presente accordo regola le relazioni e le collaborazioni tra i sottoscrittori per l'anno 2023-2024 e potrà essere rinnovato per eguale periodo, previa valutazione dell'operato, da prevedere comunque al termine di ogni anno e a seguito di parere di ciascuna delle parti per il rinnovo ulteriore.



Letto, confermato e sottoscritto dai seguenti Attori:

ENTE	LOGO	FIRMA	Referente del progetto
COMUNE DI CANTU'	<p>Città di Cantù Assessorato Servizi Sociali</p>	Assessore servizi sociali pubblica istruzione, cultura e politiche giovanili Isabella Girgi <i>Isabella Girgi</i> Dirigente Area servizi alla persona Antonella Bernareggi <i>Antonella Bernareggi</i>	Antonella Bernareggi Dirigente Area servizi alla persona
FONDAZIONE ENAIP LOMBARDIA Csf Cantù		Direttore Ilenia Brenna <i>Ilenia Brenna</i>	Ilenia Brenna Direttore
COOPERATIVA Sociale PROGETTO SOCIALE		Presidente Monica Casartelli <i>Monica Casartelli</i>	Roberta Tosca Vicepresidente
ASSOCIAZIONE LA SOGLIA ODV		Presidente Marina Borghi <i>Marina Borghi</i>	Francesco Pavesi
COOPERATIVA MONDOVISIONE		Presidente Benazzi Michele <i>Michele Benazzi</i>	Benazzi Michele Presidente



Comunità Pastorale
San Vincenzo
Cantù - Intimiano



ASSOCIAZIONE INCONTRI Mensa di Solidarietà		Presidente Carlo Garbagnati 	Angela Boccardi
ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' PAESI Emergenti - ASPeM		Presidente Daniela Elli 	Camilla Novara Area Educazione alla Cittadinanza Globale e Area Mobilità Giovanile
IL GABBIANO SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE ONLUS		Presidente Luigi Colzani 	Luigi Colzani Presidente Elisa Viganò Fundraiser e relazioni
COMUNITA' PASTORALE SAN VINCENZO		Parroco Don Fidelmo Xodo 	Giuseppina Giannone 
SOCIETA' S. VINCENZO DE PAOLI Conferenza di Cantù S. Paolo		Presidente Consiglio Centrale Brianza Paolo Frigerio 	Ernestina Mascheroni Referente Mariangela Maira Relazioni
AGESCI CANTÙ 1		Responsabile legale Micaela Dalla Rosa Chiarini 	Micaela Dalla Rosa Chiarini



Comunità Pastorale San Vincenzo Cantù - Intimiano



Arci Circolo Mirabello APS		Presidente Michele Bianchi 	Michele Bianchi
ISTITUTO COMPRESIVO CANTU' 1		Dirigente scolastico Sonia Peverelli 	Dirigente scolastico Sonia Peverelli
ISTITUTO COMPRESIVO CANTU' 2		Dirigente Scolastico Gian Maria Rovelli 	Dirigente Scolastico Gian Maria Rovelli
ISTITUTO COMPRESIVO CANTU' 3		Dirigente Scolastico Giovanna Ugga 	Dirigente Scolastico Giovanna Ugga

Cantù, 21 marzo 2023

3 copie cartacee sottoscritte in originale conservate ciascuna presso:

- Comune di Cantù
- Cooperativa Progetto Sociale
- Fondazione Enaip Lombardia

Copia cartacea e .pdf inviato via mail per ciascun sottoscrittore



Comunità Pastorale
San Vincenzo
Cantù - Intimiano

